



Le trasformazioni della società contemporanea. Un'esperienza significativa in Brasile

Giuliano Giorio*

Abstract

L'Autore si sofferma ad analizzare le dinamiche dell'urbanizzazione in Brasile riflettendo su talune prospettive emergenti. Considera l'esperienza formativa e interdisciplinare in un'area rurale, nel contesto della scuola famiglia, verificando come sostanziali modificazioni culturali e socializzanti siano alla base di qualsiasi processo di sviluppo.

Parole chiave: scuola famiglia, Brasile, Aes, Mepes, urbanizzazione, sviluppo

The Author analyzes the dynamics of urbanization in Brazil reflecting on these emerging realities. He considers the educational and interdisciplinary experience in a rural area and in the context of family schools, and he demonstrates that the most substantial cultural and social modifications are the basis of any development process.

Keywords: family school, Brazil, Aes, Mepes, urbanization, development

El Autor analiza la dinámica de la urbanización en Brasil y reflexiona sobre ciertas perspectivas emergentes. Considera la experiencia educativa e interdisciplinaria en una zona rural, en el contexto de las escuelas familia, comprobando como las modificaciones culturales más sustanciales y de socialización son la base de cualquier proceso de desarrollo.

Palabras clave: escuela familia, Brasil, Aes, Mepes, urbanización, desarrollo

* Ordinario di Sociologia e di Metodologia delle scienze sociali all'Università degli studi di Trieste e, prima, alle Università degli studi di Padova e di Cagliari, Italia (6 giugno 1930 - 14 maggio 2016).



Premessa

Si è ritenuto opportuno¹ inserire una particolare esperienza di socializzazione, tale da rappresentare un collegamento, un raccordo ideale, fra talune formulazioni teoriche già presentate e il quadro della realtà italiana da una parte, e la successiva dinamica dell'urbanizzazione con talune prospettive emergenti dall'altra. Si tratta dell'esperienza formativa e interdisciplinare realizzata in un'area rurale del Brasile, ove si è inteso verificare come sostanziali modificazioni culturali e socializzanti fossero alla base di qualsiasi processo di sviluppo.

Dopo una rapida descrizione dell'ambiente, si presenteranno di seguito alcuni dati riassuntivi dell'evolversi della esperienza in parola, per concludere con alcune osservazioni critiche e di prospettiva.

1. Il contesto brasiliano

L'Espírito Santo, con i suoi 45.761 chilometri quadrati di superficie, è tra i più piccoli Stati che compongono la Repubblica federale brasiliana ma non per questo presenta un minore interesse.

Fu Vasco Fernandes Coutinho che impose tale nome alla costa ove poté sbarcare con difficoltà, data l'ostilità dei nativi, nella domenica di Pentecoste del 1534.

La colonizzazione del territorio, per altro, fu prevalentemente di origine italiana, e veneto-lombarda in particolare, nell'ultimo quarto del secolo scorso. «Esisteva una società che provvedeva a tutto, Sociedade colonizadora do Rio Novo, e ad essa tutti si dovevano affidare... con un singolare contratto d'ingaggio, che includeva anche il viaggio fino a Vitória (la capitale dello Stato) in una delle navi italiane che la società aveva affittato... Per qualche giorno rimanevano chiusi in un casermone per disinfezioni, iniezioni e per gli accertamenti necessari. Poi venivano spostati per le varie zone cui erano stati assegnati»².

La posizione geografica dello Stato di Espírito Santo si colloca in una fascia litoranea a Nord di Rio de Janeiro, e comprende un'area pressoché rettangolare lungo l'Oceano Atlantico. Il clima tropicale è temperato dal fatto che gran parte del territorio si trova attorno ai 400-500 metri di altitudine, e la temperatura oscilla tra un massimo di 35-36 gradi e un minimo mai inferiore ai 13 gradi: clima e terreno risultano adatti a molteplici colture agricole di possibile buon reddito!

Le terre basse lungo la costa si allungano per poco meno di 400 chilometri, divise quasi a metà dal Rio Doce, ma tra le colline scorrono anche altri fiumi, sia

¹ Il saggio, curato da Francesco Lazzari, è ripreso da G. Giorio, *Aspetti e problemi della socializzazione, oggi*, Liviana Editrice, Padova, 1979, pp.138-156.

² U. Pietrogrande, *Il dramma del colono italiano nello Stato di Espírito Santo*, in «Missioni della Compagnia di Gesù», n.2, febbraio 1965, p.62.



pure di più modesta importanza, come il São Mateus a Nord e il Benevente a Sud di Vitória.

La parte settentrionale dello Stato si presenta ad uno stadio economico più arretrato rispetto al rimanente territorio, come sembra del resto dimostrare anche la densità degli insediamenti che, secondo il censimento del 1960, non superavano la media di 19 abitanti per chilometro quadrato. Nella parte meridionale, invece, la media oscillava tra i 20 e i 60 abitanti, tranne che per il circondario di Vitória, ove – pur escludendo la città – si giungeva a punte di 150 e 270 abitanti per chilometro quadrato³. Le stime più recenti indicano per il 1967 una popolazione globale dello Stato in 1.707.755 abitanti⁴, con un incremento – quindi – pari a circa venti volte gli 82.137 abitanti del 1872.

Il dato di maggior rilievo, tuttavia, si riferisce alla distribuzione per classi di età: nel 1960 ben il 72,8% dell'intera popolazione risultava di età inferiore ai 30 anni, ma 217.386 ragazzi, pari al 18,3 dell'intera popolazione totale, risultavano in quell'anno regolarmente iscritti alla scuola primaria, equivalente come è noto alla scuola elementare italiana. Anche se non risulta che gli iscritti giungano a completare regolarmente – per lo più – il ciclo primario, né che tale ciclo di istruzione venga sempre svolto in modo didatticamente adeguato, data la difficoltà di disporre con continuità nei centri più isolati di personale sufficientemente preparato, i dati citati – se attendibili – indicherebbero una notevole massa di giovani che si presentano sul mercato del lavoro e nella vita sociale. In ordine alla alfabetizzazione, ad ogni buon conto, i medesimi dati del censimento 1960 indicavano che il 57,74% degli abitanti di età oltre i 15 anni risultava capace di leggere e scrivere, mentre stime ufficiali del 1964 – anche come conseguenza dell'incremento della popolazione – facevano diminuire tale percentuale attorno al 40%. D'altra parte, a tale data, non era presente alcuna pratica possibilità di formazione professionale o di promozione culturale particolarmente per i contadini dell'interno (*interior*), per lo più piccoli e medi proprietari, e i loro figli: i giovani più capaci erano costretti ad abbandonare la terra (e non è detto che lo facessero malvolentieri!), impoverendo l'ambiente di elementi che avrebbero potuto invece contribuire ad un suo sviluppo.

Nello Stato, percorso da talune strade federali e da qualche ferrovia, vi è una relativa facilità di comunicazioni, almeno tra i centri urbani più consistenti, mentre molto carente – salvo che nella capitale e poche città – vi risulta l'assistenza medica che però, negli ultimi anni, ha avuto un notevole progresso.

La particolare zona interessata dalle attività che hanno giustificato l'avvio dell'esperienza in parola, dal 1967 fino almeno al 1972 in cui si è avuta un'espansione al Nord, abbracciava⁵ cinque *municipi*, ripartizioni amministrative equivalenti ai comuni italiani,

³ Ibge, Serviço nacional de recenseamento, *Censo demográfico de 1960, Espírito Santo. VII recenseamento geral do Brasil, Série Regional*, volume 1, Tomo X, prima parte, Rio de Janeiro, 1967, p.106.

⁴ Estado do Espírito Santo, *Anuario estatístico*, Ano XIII, n.13, Vitória, 1968, p.170.

⁵ Per precedenti riferimenti a quanto presentato in queste pagine, si veda, Appendice, Paragrafo 3, *Un'esperienza di approccio comunitario interprofessionale in una zona dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo*, in *Organizzazione di comunità*, Marsilio, Padova, 1969; *Pedagogia socio-comunitaria*, Cleup,



ma territorialmente assai più vasti di essi, rispondenti ai nomi di Alfredo Chaves, Anchieta, Iconha, Piuma e Rio Novo do Sul. La superficie del comprensorio superava di poco i 1.500 chilometri quadrati e nel 1970 vi risiedevano 41.991 persone (rispetto alle 36.779 del 1950), con una densità di 40,24 abitanti per chilometro quadrato.

L'economia della zona considerata era quasi esclusivamente agricola, in quanto solo negli ultimissimi tempi vi è stata una espansione turistica e un avvio di sviluppo industriale. Negli anni Sessanta può dirsi che la zona era fra le più povere; anche in relazione ad altre situazioni locali: tra i 53 municipi dello Stato, i cinque indicati si trovavano tra il 45° e il 49° posto circa l'ammontare del prelievo fiscale sugli scambi commerciali. Inoltre, anche se il reddito medio pro-capite risultava appena superiore alla media per lo Stato (pari a 38mila lire⁶ annue nel 1967), questo era in un rapporto decrescente rispetto alla media brasiliana: ciò sembrava particolarmente dovuto alla caduta della economia del caffè nel decennio considerato (per esaurimento del suolo, restrizioni all'esportazione, campagna di sradicamento), mentre negli anni Settanta andrà sviluppandosi, in sostituzione, la coltivazione della banana.

Ad ogni buon conto, la produzione agricola – ove, tra le colture stagionali, assumono rilievo granoturco, farina di manioca, riso, fagioli, canna da zucchero – è basata pressoché totalmente sull'impiego del lavoro umano e sullo sfruttamento della terra, senza particolari accorgimenti tecnici. Il lavoro risulta sostanzialmente di tipo manuale, in quanto manca l'utilizzazione degli animali come forza motrice, nonché di attrezzi anche i più comuni.

La terra, dal canto suo, viene utilizzata in ragione della fertilità naturale che possiede, per cui si provvede abitualmente alla messa a coltura di nuove superfici dopo la bruciatura di boschi o incolti, oppure attraverso il riposo per alcuni anni o per qualche tempo di terreni già coltivati e la ripresa della coltivazione previa rinnovata bruciatura, la cosiddetta *queimada*.

L'uomo e il fuoco risultano pertanto i protagonisti del tipo di agricoltura praticato, il quale – quindi – non è attualmente in grado di fornire produzioni e redditi soddisfacenti, nonostante le condizioni naturali apparentemente assai favorevoli e tali da consentire un ritmo di produzione permanente per tutto l'anno.

L'allevamento zootecnico, per altro non significativo, si basa sull'utilizzazione di estesi pascoli di diverse varietà di una graminacea molto povera (il *capim*), per cui si giunge ad ottenere un bovino di circa 4 quintali di peso dopo 4 o 5 anni di tale alimentazione. Si aggiunga che in tal modo le aziende agricole non possono disporre di letame e, conseguentemente, sono nell'impossibilità di utilizzarlo come fertilizzante. Nell'ambiente, infatti, manca del tutto l'idea di restituire al terreno gli elementi nutritivi

Padova, 1976; *Un'esperienza di promozione socio-comunitaria in America Latina*, in Aa.Vv., *Sviluppo e sottosviluppo in America Latina*, Ave, Roma, 1971, pp.149-163. Altri utili riferimenti sono desumibili da: *Chance aos agricultores: o movimento do educação promocional do Espírito Santo*, Cadernos do Ceas (Centro de estudos e ação social), Salvador/Bahia, 1970, pp.27; e dal resoconto del convegno internazionale di studio sul tema *Sviluppo comunitario e scuole famiglia*, Padova, aula E dell'Università, 25-26 settembre 1971, a cura dell'Aes, p.36, cicl.

⁶ Corrisponde all'attuale valore di circa 19 euro.



sottratti dalla produzione vegetale, come pure non è presente l'idea di un possibile collegamento tra le colture agrarie e l'allevamento del bestiame.

Un altro elemento che risulta notevolmente assente nel processo produttivo è l'acqua, che invece appare molto spesso abbondante nelle quote più elevate e che potrebbe essere utilizzata con un modesto sforzo di canalizzazione e adduzione. L'acqua potrebbe essere opportunamente considerata come uno strumento valido per stabilizzare la produzione nel tempo, piuttosto che – semplicemente – mezzo per incrementarla ad ogni costo, trascurando, come spesso avviene, i riflessi di tale circostanza sull'andamento del mercato.

In pratica, nella zona, come del resto in altre aree ad agricoltura povera, il coltivatore presta molta attenzione nel ridurre al minimo il rischio produttivo: il che, pur comprensibile sotto numerosi punti di vista, a lungo termine non può che rappresentare una pericolosa involuzione⁷.

In relazione agli insediamenti, è opportuno ricordare che ciascun municipio costituisce in Brasile, per «concordato», una «parrocchia». Ciascuna delle cinque parrocchie del comprensorio, analogamente a vaste zone dell'America Latina, comprende – oltre ad un nucleo cosiddetto *urbano* con la *chiesa matrice* – un numero variabile di *cappelle*: complessivamente circa 100 nell'intera area considerata, ciascuna delle quali individua, in linea di massima, una comunità geografica ben circoscritta, che ha saputo dotarsi di taluni servizi essenziali. Accanto alla chiesa, infatti, vi è quasi sempre un edificio per ospitarvi il sacerdote quando debba fermarsi sul posto per la notte, e talora uno o più ambienti adibiti a scuola e/o sala per riunioni: il tutto costruito dalla popolazione locale nei decenni scorsi. Oltre a tali locali *comunitari*, in qualche caso sono presenti e svolgono la propria attività uno o due negozi, forniti di tutte le merci più usate, e utilizzati anche come ritrovo o semplice spaccio di bevande.

Le caratteristiche socio-culturali dell'ambiente, oltre che derivare e ad un tempo condizionare la situazione economico-produttivistica descritta, sembrano poter ricondursi a quelle tipiche di «comunità rurali tradizionali»: comunicazioni interpersonali circoscritte; gruppi sociali basati su vincoli familiari; ostilità pregiudiziali ai mutamenti, anche come reazione psicologica alle difficoltà personali e ambientali superate o almeno affrontate seguendo una linea di condotta ben determinata e accettata dal gruppo; legame alle tradizioni, ricercate anche come motivo di autovalorizzazione⁸.

Tralasciando una più approfondita indagine su taluni aspetti psico-sociologici indubbiamente significativi, come quello relativo alla comune origine veneto-lombarda che in talune aree del comprensorio raggiunge il 70-80% della popolazio-

⁷ Le indicazioni di natura tecnica ed economica sono state cortesemente fornite dal prof. Danilo Agostini, attuale ordinario di estimo rurale e contabilità all'Università di Padova.

⁸ Su tali argomenti vi è ormai una diffusa e assai ricca bibliografia di carattere internazionale. Fra i molti piace ricordare i riferimenti del caso particolarmente in: L. Nelson, *cit.* alla nota 2 dell'*Introduzione*; J. Laloux, *Problèmes actuels du monde rural*, Paris-Bruxelles, 1956; D. Riesman, *La folla solitaria*, ed. it., il Mulino, Bologna, 1956.



ne locale, o le motivazioni del «senso del noi» e del «senso di appartenenza» per lo più assai radicate, o ancora la buona moralità di base – particolarmente riscontrabile nello *interior*, ossia presso le famiglie e i villaggi isolati dell'interno agricolo – che raggiunge e giustifica, fra l'altro, lo stesso esercizio di talune virtù innate, come la frugalità e l'essenzialità, tipiche delle popolazioni rurali delle zone di origine, sembra importante sottolineare, per concludere riassuntivamente i cenni fatti sulle caratteristiche dell'ambiente in esame, almeno le due seguenti circostanze di fatto:

I - la maggioranza della popolazione presente nella zona risulta essere in età largamente giovanile, e perciò stesso più aperta ad ogni eventuale azione formativa, nonché a sostanziali innovazioni nel processo di socializzazione;

II - le famiglie risultano ben strutturate e composte da un numero notevole di membri (8-12 persone), indubbiamente anche a causa delle evidenti esigenze economiche connesse, al tipo di agricoltura praticato.

Quanto sopra consente già preliminarmente di ribadire come le comunità del comprensorio presentino un'ampia disponibilità di risorse umane, e per di più accentrate in un numero relativamente modesto di possibili centri naturali, quali le cappelle e ancor più le famiglie locali, dai quali non sembra possibile prescindere per qualsiasi intervento promozionale, che intenda conseguire finalità adeguate alle reali esigenze dello stesso ambiente.

2. Un'esperienza di sviluppo promozionale nell'Espírito Santo

Varie circostanze, e non ultima quella di una cordiale amicizia fra i promotori, impegnati in diversi settori professionali, ebbero a suggerire fin dall'inizio degli anni Sessanta di tentare la realizzazione di un'esperienza di sviluppo, nella quale diverse competenze specifiche potessero porsi al servizio di una comunità quanto più possibile delimitata del cosiddetto «terzo mondo», ove però fossero presenti positive e autonome energie locali. Sembrò così del tutto ovvia, fin da principio, l'opportunità di restringere la vastità di ogni possibile osservazione, e soffermare l'attenzione in modo più incisivo su di un'area relativamente piccola, proporzionata alle reali possibilità di un significativo intervento. Si giunse così a individuare la zona descritta, ove già operavano sul piano pastorale alcuni gesuiti italiani e brasiliani, geograficamente quasi trascurabile, ma umanamente assai interessante per le favorevoli prospettive a realizzarvi un valido modello di «approccio comunitario interprofessionale», in vista di un rinnovato processo di socializzazione, più adeguato alla crescente consapevolezza della popolazione, rispetto ad un passato isolamento.

Più precisamente, fu il padre Umberto Pietrogrande che sintetizzò gli obiettivi che si potevano proporre: «Provvedere mediante la collaborazione di associazioni e di enti italiani e brasiliani – sul piano della ricerca scientifica e della realizzazione pratica – alla formazione di una comunità nuova, che fosse il frutto di un originale processo di sviluppo economico, sociale, culturale e religioso, da realizzarsi nel pieno rispetto dei valori fondamentali della persona umana e delle esigenze (naturali e soprannaturali) di



una vita comunitaria»⁹.

Con tali prospettive, ma anche con un regolare Statuto, si diede così vita all'Aes, Associazione degli amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo, che – fin dall'inizio – cercò di formulare e realizzare concreti programmi, che avessero però un diretto aggancio con la realtà umana ove gli interventi stessi, allora non ancora organicamente strutturati, avrebbero dovuto realizzarsi: non si trattava di imporre schemi, ma di mettere in comune risorse ed esperienze per una valorizzazione delle componenti socio-economiche di una comunità che intendeva migliorare la propria situazione. La finalità principale dell'Aes fu dunque orientata a dinamizzare un processo di socializzazione, attraverso concrete attività eminentemente *culturali* di promozione e sviluppo di qualsiasi forma di inter-scambio a livello di individui, gruppi, associazioni, enti, etc. tra l'Italia e lo Stato brasiliano dell'Espírito Santo, e tendenti a stabilire un incontro che rappresentasse un reciproco arricchimento sul piano umano e dei gruppi sociali impegnati nel progresso della zona interessata¹⁰.

Frattanto, fin dal 1966, erano giunti in Italia alcuni giovani *capixabas* (abitanti dello Espírito Santo), per frequentare in due anni corsi accelerati di «animatori» per il settore agricolo, e sei di essi ottennero borse di studio presso istituti professionali per l'agricoltura di economia domestica, per conoscere esperienze realizzate nei settori di competenza presso le scuole femminili coordinate dall'Istituto di Castelfranco Veneto e la stessa Amministrazione provinciale di Padova; e inoltre un agronomo, per prendere visione di alcune esperienze di assistenza tecnica e creditizia in agricoltura sia nel nostro Paese che in Francia. I giovani brasiliani, oltre ad acquisire criticamente le esperienze italiane nei settori citati, studiarono la situazione del proprio ambiente di origine, predisponendo un ampio materiale, quale base per successive ricerche e approfondimenti.

Tra l'agosto e l'ottobre 1967, una missione italiana, composta da un economista agrario, un sociologo rurale ed un esperto di istruzione professionale in agricoltura¹¹, prese contatto diretto con la zona interessata, per studiarvi preliminarmente, le caratteristiche socio-economiche e la struttura agricola del territorio. Si ritenne importante, per altro, che i dati di maggior rilievo fossero conosciuti sul posto dalla stessa popolazione e anche per consentire una visione globale della situazione, e aggiornare e integrare – per i municipi e le cappelle del comprensorio – i dati ufficiali disponibili.

Venne concordato di perseguire le suddette finalità sulla base di «schede familiari», di tipo eguale per tutti i cinque municipi interessati, passibili di eventuali successivi aggiornamenti. La rilevazione venne svolta dalle due assistenti sociali al loro rientro dall'Italia, con la collaborazione di personale volontario e con la consulenza di esperti italiani e brasiliani.

⁹ Cfr. lo schema orientativo sulla Fondazione italo-brasiliana per lo sviluppo religioso, culturale, economico, sociale dello Stato di Espírito Santo, Padova, 1965. Per alcune precisazioni concettuali si richiamano particolarmente le note di G. Giorio, *La persona umana per il progresso della comunità*, in Rezzara, *Atti del I convegno di studi sulla civiltà contemporanea*, Vicenza, 1968, pp.229-237.

¹⁰ Cfr. l'art.1 dello Statuto dell'Aes, formalmente definito in Padova con atto notarile del 24 aprile 1969.

¹¹ Si trattò dei professori Danilio Agostini e Giuliano Giorio dell'Università di Padova e Mario Zuliani dell'Istituto professionale di stato per l'agricoltura di Castelfranco Veneto.



L'indagine venne realizzata insieme con i *leader* di ogni singola comunità il che consentì una forma di «auto-analisi» della stessa comunità e una prima individuazione dei bisogni più sentiti, passibili però di soluzione attraverso uno sforzo comune, e soprattutto puntando sulla migliore utilizzazione delle risorse localmente disponibili. In concreto, le assistenti sociali furono presenti in ciascuna delle 100 cappelle per uno o più giorni alla settimana, nei quali si incontrarono con quanti capi-famiglia furono disponibili e in particolare con i presidenti e i *leader* della comunità. I dati ottenuti vennero progressivamente raggruppati per cappella, e fu così possibile disporre di schede riassuntive, che a loro volta confluirono in schede di municipio.

Nel frattempo erano cominciati numerosi contatti con i sindaci, i parroci e altre personalità locali interessate, allo scopo di approntare un primo piano concreto di azione. Si costituirono comitati locali, ai quali parteciparono agricoltori anche delle località più remote. Dopo vari incontri e discussioni, il 25 aprile 1968, si giunse ad un'assemblea generale che ad Anchieta dette vita ufficialmente al Mepes, Movimento de educação promocional do Espírito Santo.

Le esigenze più evidenti dell'ambiente si erano frattanto enucleate sinteticamente nei seguenti settori:

- sviluppo della vita associativa per consentire la soluzione comunitaria di problemi ampiamente presenti, quali la cooperazione, la gestione di servizi indispensabili, iniziative culturali e assistenziali, l'utilizzazione del tempo libero, un più valido inserimento della donna nella vita sociale;
- sviluppo dell'istruzione di base e delle attività culturali particolarmente connesse ad un potenziamento del settore primario, promosse però della stessa comunità interessata;
- miglioramento del «benessere sociale», legato all'igiene, ad una alimentazione più equilibrata, alla vita domestica in generale.

Per quanto, in particolare, si riferiva ad una problematica di sviluppo economico, fu possibile indicare e concordare due fondamentali principi di intervento.

I - L'esigenza di utilizzare più ampiamente tutte le risorse disponibili nell'ambiente, secondo tecniche razionali e concetti produttivi accessibili agli agricoltori locali.

II - L'urgenza di investire i modesti capitali, del pari disponibili nell'ambiente o utilizzabili dall'esterno, prevalentemente nell'istruzione, con particolare riferimento all'esigenza di sviluppare capacità potenziali della persona umana, quali quella del saper prendere autonome decisioni, di risolvere problemi quotidiani contando sulle sole proprie forze, ma con un serio impegno di collaborazione con gli altri (es. cooperazione), di valorizzare l'attività agricola anche in modo di contribuire al miglioramento del benessere generale dell'ambiente.

Sulla base di quanto esposto, il Mepes si orientò a realizzare nuove e più adeguate forme di istruzione agricola, che si concretarono nell'utilizzazione delle scuole famiglia, secondo un adattamento delle valide esperienze attuate dalle francesi *maisons familiales*¹² e dal Cecat, nella zona di Castelfranco Veneto¹³. A tale scelta si giunse in funzione

¹² A. Duffaure, *Comunicazione sull'esperienza delle maisons familiales* al III convegno provinciale delle scuole famiglia, in «Documenti di Lavoro Cecat», n.2, gennaio 1967, pp.XV-XVIII.



della validità degli effetti promozionali e della produttività della pedagogia proposta per un nuovo tipo di socializzazione: crescita umana, spirito comunitario, stimolo all'iniziativa personale, corresponsabilità delle comunità locali, istruzione concomitante per gli adulti, fermenti positivi nella struttura socio-economica dell'ambiente.

In altre parole, non si volevano scuole di tipo tradizionale, che nella concreta situazione dello *interior* brasiliano formano semplicemente per un'evasione dall'ambiente, ma si voleva giungere a formare «agricoltori qualificati», in grado di animare positivamente il loro stesso ambiente di vita. Le scuole famiglia proposte si basarono perciò sui tre fondamentali ben noti elementi:

a) le *famiglie*, rese direttamente e concretamente responsabili dell'impostazione di ogni singola scuola;

b) l'*alternanza*, tra un periodo di tempo passato dagli allievi nella scuola e altri periodi trascorsi a casa, in modo che da un lato fosse loro possibile confrontare e convalidare l'esperienza scolastica con quella pratica della conduzione aziendale, in un dialogo aperto fra allievi e familiari, assistito dagli stessi docenti e monitori della scuola, e dall'altro che l'esperienza scolastica consentisse di non privare dell'apporto lavorativo del figlio – sempre più qualificato – l'andamento della stessa impresa coltivatrice familiare;

c) l'*internato* completo dei periodi trascorsi presso la scuola, che aiuta il giovane ad una vita di socializzazione comunitaria, quale difficilmente poteva realizzarsi nell'isolamento logistico dell'azienda familiare, alla discussione, alla riflessione, alla ricerca, allo studio sia individuale che di gruppo, in funzione per altro di una formazione inserita nella realtà vissuta dallo stesso giovane agricoltore.

A tutto il 1972 erano state realizzate otto scuole famiglia (6 maschili e 2 femminili), che interessavano 287 allievi e ben 35 insegnanti, di cui soltanto 4 italiani, oltre ad una quindicina di persone addette ai servizi, ma le iniziative si sono notevolmente ampliate anche negli anni successivi, sino alle attuali undici scuole¹⁴.

Il medesimo personale delle scuole ha realizzato numerosi corsi annuali di economia domestica per ragazze e altrettanti corsi intensivi di aggiornamento per giovani agricoltori. Presso le medesime scuole, inoltre, sono state realizzate numerose attività comunitarie e si sono avviate cooperative di meccanizzazione, mentre presso quella di Rio Novo do Sul è già in funzione dal 1971 una cooperativa di bananicoltori.

Fra le attività direttamente promosse dal Mepes a livello direzionale, particolarmente

¹³ Il Centro per l'educazione e la cooperazione agricola nel trevigiano sorse nel 1958. Cfr. *amplius* sull'argomento: M. Castelli, *Scuole e cooperative tra i contadini veneti*, in «Aggiornamenti Sociali», n.12, dicembre 1963, pp.745-768; G. Giorio, *Interessanti esperienze di sviluppo socio-economico di comunità rurali*, in «La Previdenza Sociale nell'Agricoltura», n.1-2, gennaio 1960, pp.171-172.

¹⁴ Il Mepes pubblica ogni anno un *relatorio* ciclostilato sulla attività svolta. Analogamente, l'Aes predispose ogni anno una relazione sull'attività svolta, tanto ai fini di documentazione burocratica per gli enti interessati, quanto per il dibattito nell'assemblea dei soci. Un ampio resoconto, particolarmente sull'attività promozionale del servizio sociale, è stato presentato nella tesi di diploma presso la Scuola superiore di servizio sociale della Regione Lombardia, Milano, da Carla Grossoni, *Il servizio sociale in un piano di sviluppo a livello locale in una comunità rurale del Brasile*, ottobre 1970 (Relatore V.M. Cremoncini, correlatore G. Giorio).



significativa è l'istituzione di un centro studi e formazione per insegnanti e operatori, con alcuni docenti ivi specificatamente addetti, e la realizzazione di un centro comunitario di salute, vivamente apprezzato dalla popolazione della zona. Quest'ultimo funziona dal 1971 con un reparto pediatrico e uno di maternità, oltre ad una decina di posti di assistenza nello *interior*: la gestione è assicurata da convenzioni con enti brasiliani e dalle libere sottoscrizioni di ben 730 soci; vi operano tre medici e sette ausiliari, tutti brasiliani.

Occorre poi menzionare numerose iniziative di inter-scambio: oltre al citato personale brasiliano in Italia, cui nel 1970 si aggiunse il rettore dell'Università di Vitória, per allargarne l'importanza a livello accademico e di municipalità, si deve ricordare un complesso di oltre 15 tecnici volontari italiani a varie riprese presso il Mepes (di cui alcuni volontari in servizio civile alternativo), un certo numero di viaggi di consulenza e di studio da parte di esperti italiani, numerose visite di rappresentanti di istituzioni o di commissioni governative internazionali, e – assai significativo, alla fine del 1971, – una visita di studio di 40 giorni in Italia, da parte di una delegazione del Mepes, composta di 16 persone, fra agricoltori e autorità locali.

I programmi degli ultimi anni prevedono lo sviluppo della già attiva scuola famiglia per la meccanica, particolarmente agraria, il potenziamento delle attività socio-comunitarie e del centro di salute.

Da parte dell'Aes, la crisi generale dell'associazionismo ne ha in qualche misura rallentato l'impegno. Negli ultimi anni, per altro, lo svolgimento di opportuni corsi di sensibilizzazione – soprattutto con un «taglio» metodologico – ha stimolato una maggior presenza di giovani, che hanno attualmente allo studio l'estensione dell'attività dell'associazione ad altre aree, utilizzando le positive esperienze sino ad oggi acquisite.

3. Osservazioni critiche e prospettive

L'esperienza dell'Aes e del Mepes si avvia ormai a concludere oltre 12 anni di attività. Pur essendo un periodo significativo, è forse ancora presto per poterne valutare gli effetti a lunga scadenza, e tali sono i possibili risultati di un «investimento» nell'educazione e nella socializzazione, come i due organismi hanno inteso proporsi.

La promozione umana globale rappresenta infatti lo scopo fondamentale del Mepes: per esso tale movimento è sorto, e per esso con l'Aes ha cercato di mobilitare quante più risorse possibili. L'uomo è dunque al centro dell'interesse, e ne deriva che l'educazione e la partecipazione, dirette a valorizzare la persona umana in sé e nel dialogo con gli altri rappresentano gli obiettivi preminenti dell'esperienza in esame.

Tale posizione appare di notevole significato. È infatti soltanto in una prospettiva autenticamente comunitaria, nella quale ogni persona sia in grado di entrare in un costruttivo rapporto con i suoi simili, che sembra potersi realizzare la dimensione più autenticamente umana del vivere sociale. Occorre però precisare l'importanza al riguardo dei «modelli socio-culturali», il cui aspetto «normativo» viene spesso usato



come «guida» nel comportamento delle persone¹⁵.

Pertanto, qualora si desideri porre in essere un autentico «processo di sviluppo» anche e particolarmente economico, ma ancor prima sociale, sembra anzitutto necessario che la popolazione interessata possa giungere ad una revisione dei processi usuali di socializzazione, anche per riuscire ad avvertire con piena consapevolezza la necessità di un cambiamento nelle forme tradizionali dell'organizzazione produttiva locale: e questa appunto risulta essere una delle principali finalità operative del Mepes, attraverso la graduale formazione dei necessari «quadri» intermedi e un'ampia sensibilizzazione al riguardo da parte della base popolare.

Non a caso, infatti, è stato autorevolmente sottolineato¹⁶ che il «benessere», nel senso più alto e sotto l'aspetto sociale in particolare, dipende principalmente da tre fattori:

- 1) la realtà sociale di un paese e i suoi bisogni (modelli e cultura);
- 2) l'impostazione psicologica di quel paese e cioè la consapevolezza che vi sia di tali bisogni, la scala di valori in base alla quale vi si senta la responsabilità di fare qualcosa per soddisfarli;
- 3) le risorse sociali del paese, includendovi le risorse umane in termini di consapevolezza dei cittadini circa le proprie reciproche responsabilità.

Se, dunque, come si è già avuto modo di accennare, la «persona sociale matura» deve essere la protagonista della costruzione della comunità di cui è parte, in quanto da un lato essa reca con sé l'insieme delle sue caratteristiche e qualità «naturali», ma dall'altro essa stessa – nei suoi modi di pensare e di comportarsi – è testimone dell'influsso esercitato nei suoi confronti da complessi fattori detti appunto «sociali» e «culturali», sembra chiaro che proprio i cosiddetti «modelli socio-culturali», in definitiva, influiscono sullo sviluppo in ogni ambiente di maniere accettate e diffuse di comportamento, che determinano a loro volta – in una certa misura – se la gente parteciperà più o meno attivamente e cooperativamente ai problemi della propria comunità.

Per raggiungere un risultato utile, quindi, occorre poter avere una preventiva conoscenza della realtà psicologica e sociale dell'ambiente ove ed insieme al quale si intenda operare, anche per poter tenere conto – come sopra precisato – dei modelli socio-culturali presenti e della necessità di prevederne una modifica sulla base di esigenze non portate dall'esterno, ma accertate e condivise dalla comunità interessata.

Sotto questo aspetto, risulta significativo – nelle esperienze rapidamente descritte – il ruolo della popolazione, e particolarmente di quella più isolata dello *interior*, nella stessa partecipazione alla programmazione delle medesime attività realizzate. La stessa priorità delle iniziative viene usualmente determinata in riunioni e discussioni con la partecipazione delle famiglie interessate, come la realizzazione del centro comunitario di salute, in

¹⁵ Cfr. in modo specifico: J.H. Fichter, *Sociologia: strutture e funzioni sociali*, Onarmo, Roma, 1969/3, p.143 e ss. Su tali temi si veda *amplius* G. Giorio, *Aspetti e problemi della socializzazione, oggi*, Liviana Editrice, Padova, 1979 con particolare riferimento al cap.2, anche attraverso la citazione di un'opportuna bibliografia. Ad ogni buon conto, per l'approfondimento di tali indicazioni anche sul piano di possibili «prospettive globali», si rimanda alla parte conclusiva del testo.

¹⁶ J.F. Jongh, *La funzione del servizio sociale*, in *Atti della X conferenza internazionale di servizio sociale*, Roma, gennaio 1961, Ed. Ciss, supplemento al n.1-2 del «Bollettino», gennaio-giugno 1961, p.65.



funzione di un bisogno ampiamente avvertito, o delle stesse scuole famiglia, come strumento educativo adeguato alle concrete esigenze del mondo agricolo locale.

Una interessante conferma al riguardo, può d'altra parte aversi anche in relazione all'impostazione e svolgimento della indagine preliminare conoscitiva che – lungi dall'essere una tappa, pur necessaria, precedente ad ogni realizzazione – in effetti venne a costituire un'autentica prima fase di un processo di crescita, data l'ampia partecipazione richiesta direttamente alla stessa popolazione interessata nel prendere consapevolezza di almeno alcune essenziali componenti della situazione locale.

Un'altra osservazione importante deve essere fatta in riferimento all'iniziativa promozionale in sé, che in origine non è stata né poteva concretarsi all'interno delle comunità rientranti nel comprensorio operativo del Mepes, ma fu chiaramente il risultato di un intervento esterno. Per superare un implicito pericolo di paternalismo o di anche inconsapevole importazione di modelli socio-culturali esterni, il Mepes teorizzò opportunamente – in piena intesa con l'Aes – il «principio dell'inter-scambio»: nessuno doveva andare a insegnare o a dirigere, ma soltanto a collaborare ad un processo di crescita socializzante, ove le responsabilità erano necessariamente molteplici e ove chi assumeva un ruolo di tecnico ed esperto doveva rimanere disponibile ad un arricchimento sul piano umano e culturale della propria medesima persona.

In effetti, come le popolazioni locali – individui e comunità – devono essere le artefici principali del proprio sviluppo culturale, sociale ed economico, così la collaborazione e l'inter-scambio sono stati opportunamente considerati importantissimi fattori di progresso, allo stesso modo che l'isolamento si rivela causa determinante di paralisi e di regresso. L'inter-scambio di persone, esperienze, istituzioni, ad ogni livello (locale, nazionale, internazionale) e sotto ogni profilo (culturale, professionale, organizzativo, finanziario...) si è validamente dimostrato come una parte integrante della metodologia realizzata dal Mepes. Si deve aggiungere – e anche questa positiva intuizione è stata elevata a principio operativo tanto del Mepes quanto dell'Aes – che una mentalità pluralistica, rispettosa dei valori e dell'apporto di ciascuno, è stata giustamente ritenuta come una condizione necessaria per la convergenza degli sforzi e per la realizzazione dello stesso inter-scambio.

Occorre notare, d'altro canto, che il Mepes non è partito né con ricchezza di mezzi, né con la copertura di finanziamenti garantiti. L'essere riuscito a impiantarsi solidamente, pur con le ovvie persistenti difficoltà, l'aver progressivamente aperto numerose scuole, l'aver avviato un promettente servizio sanitario e promosso l'ampia serie di iniziative cui si è accennato, è già di per sé un fatto di netto rilievo. Se la pubblica amministrazione locale e talune istituzioni internazionali si sono interessate in modo crescente all'esperienza descritta, ciò rivela che essa può effettivamente risultare portatrice di idee e stimoli ritenuti validi e positivi sotto diversi aspetti, tali comunque da sorreggerne lo sviluppo pur nella precarietà delle risorse. Il Mepes si è soprattutto tenuto vicino alla comunità di cui vuol essere espressione, e ciò risulta pienamente rispondente agli schemi usuali di riferimento



in tema di metodologia comunitaria¹⁷. Ad esempio, molto importante sembra essere lo sforzo di integrare competenze diverse, in modo che da un tipo di «approccio multiplo... nel quale un gruppo di esperti cerca di fornire un insieme di servizi», si possa giungere ad un «approccio... talvolta chiamato delle risorse interne», ove... «si pone l'accento sulla necessità di incoraggiare la comunità di persone a identificare i loro desideri e le loro necessità e a lavorare in cooperazione per soddisfarle»¹⁸.

In effetti, lo «sviluppo di comunità», secondo ufficiali definizioni internazionali, può appunto identificarsi in «un procedimento inteso a creare le condizioni per il progresso sociale ed economico dell'intera comunità, facendo il massimo affidamento sull'attiva partecipazione della stessa e sul suo spirito di iniziativa». E tale procedimento può concretizzarsi in una reale condivisione di responsabilità e di impegno fattivo da parte della medesima popolazione interessata in tre vasti settori operativi:

- a) realizzazione di «infrastrutture» (strade, scuole, opere di irrigazione, etc.);
- b) attività funzionali (sanitarie, educative, ricreative, etc.);
- c) attività specifiche di comunità, di gruppo, di studio delle necessità locali, di istituzione e funzionamento di comitati con obiettivi specifici, etc.¹⁹.

E non sembra esser dubbio che quanto sopra sia stato perseguito con tenacia dal Mepes, i cui legami con la gente sono assai più ampi e approfonditi di quanto possa lasciar supporre la stessa struttura giuridica e organizzativa del Movimento. Questa, d'altra parte, è in continua fase di revisione, sia in ordine ad una ristrutturazione globale in funzione della vastità dei compiti assunti, sia soprattutto per un inserimento non solo «ufficiale» ma ancor più «sostanziale» ai diversi livelli e nello stesso organo direttivo del Mepes (la *junta directora*) di rappresentanti degli agricoltori, degli ex alunni, e degli stessi operatori. L'accennata ristrutturazione dovrà comunque consentire al Mepes di mantenere vivo il suo significato di movimento promozionale, che assuma la gestione di determinate iniziative solo nella misura in cui ciò sia necessario per verificarne la validità per un processo di sviluppo.

Ogni prospettiva di espansione del Mepes, d'altra parte, non può che condizionarsi ad un insieme di circostanze ambientali, ove la partecipazione popolare possa avere la massima possibilità di espressione: ciò risulta evidente nella più recente apertura di alcune scuole al Nord dell'Espírito Santo e in altre zone del Brasile, ove da tempo l'iniziativa locale aveva preparato l'arrivo delle prime *équipe* del Mepes o formate presso il Mepes, e ove opportunamente il Movimento continua a seguire e stimolare ogni fase delle attività proposte.

In ordine a tali finalità, sembra estremamente importante – come lo stesso Mepes ha cercato di fare fin dall'inizio, – che in ogni struttura e in ogni attività proposta possano essere coinvolti i *leader* della comunità (sia formali che informali), non certo solo in funzione di una crescente diffusione e decentramento di responsabilità, ma anche in

¹⁷ Cfr. M.G. Ross, *Organizzazione di comunità: teoria e principi*, Revisione, traduzione e presentazione dell'edizione italiana di G. Giorio, Ed. Onarmo, Roma, 1963/1, pp.28-34, *passim*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ United Nations, *Social Progress through Community Development*, Bureau of social affairs, New York, 1955, p.120, *passim*.



modo che quanti più membri possibili della comunità stessa siano aiutati a dare il meglio di loro stessi nel servizio comune²⁰.

È quindi ciascuna comunità che deve giungere, pur opportunamente aiutata, a individuare i propri bisogni e ad agire solidalmente per la soluzione dei medesimi: ciò facendo, ogni comunità si attiene ad un proprio «ritmo»²¹, che non può essere «violato», ma soltanto «sostenuto» e «incoraggiato», attraverso strumenti specifici opportunamente individuati in piena intesa con la medesima comunità.

Con tali criteri, da parte del Mepes sono state ancora una volta enucleate le linee per un programma di consolidamento delle attuali iniziative, da perseguirsi nei prossimi anni: la realizzazione di piccole aziende dimostrative collegate alle scuole; una modesta stazione sperimentale per l'agricoltura; e soprattutto il potenziamento del centro studi e formazione, per analizzare l'esperienza del Movimento, documentarla adeguatamente e procedere più organicamente alla formazione di nuovi insegnanti e operatori, il più possibile espressione dell'ambiente locale e particolarmente in una fase di improvvisa industrializzazione anche dello stesso Espírito Santo, sotto l'impulso determinante e del tutto recente di capitali stranieri. Si tratterà di vedere, in definitiva, se un processo di socializzazione basato sull'autonomia della persona sarà in grado di reggere anche sotto la spinta – che si prevede assai rapida – di fattori innovativi del tutto lontani dall'esperienza quotidiana di una società rurale per molti versi tradizionale se non ancora arcaica: la convinzione comune degli operatori e dei *leader* locali risulterebbe di piena fiducia, e non si può non esprimere una valutazione positiva al riguardo.

Come poi si possano conciliare le iniziative descritte con l'attuale, persistente, difficile situazione politica brasiliana sembra tutto un altro discorso. In effetti, si ritiene indispensabile continuare sul piano della coscientizzazione delle singole persone e delle comunità locali, senza avere di mira immediati obiettivi di tipo politico, anche perché come il Mepes non può, né intende, essere un movimento di natura religiosa (taluno ha voluto definirlo inter-religioso), così potrebbe, a rigore, considerarsi inter-politico: a condizione di non legarsi a particolari prospettive partitiche e a rispettare i valori fondamentali della persona umana... e della sua partecipazione alle scelte che la riguardano!

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., *Sviluppo e sottosviluppo in America Latina*, Ave, Roma, 1971.

Cadernos do Ceas - Centro de estudos e ação social, *Chance aos agricultores: o movimento do educação promocional do Espírito Santo*, Salvador/Bahia, 1970.

Castelli M., *Scuole e cooperative tra i contadini veneti*, in «Aggiornamenti Sociali», 12, dicembre 1963, pp.745-768.

De Vasconcelos Barros E., *O problema da liderança*, Ed. Serviço Social Rural,

²⁰ E. De Vasconcelos Barros, *O problema da liderança*, Ed. Serviço Social Rural, Rio de Janeiro, 1960.

²¹ M.G. Ross, *Organizzazione di comunità...*, *op. cit.*, p.227 e ss.



- Rio de Janeiro, 1960.
- Duffaure A., *Comunicazione sull'esperienza delle maisons familiales* al III convegno provinciale delle scuole famiglia, in «Documenti di Lavoro Cecat», 2, gennaio 1967, pp.XV-XVIII.
- Estado do Espírito Santo, *Anuario estatístico*, Ano XIII, 13, Vitória, 1968.
- Fichter J.H., *Sociologia: strutture e funzioni sociali*, Onarmo, Roma, 1969/3.
- Giorio G., *Aspetti e problemi della socializzazione, oggi*, Liviana Editrice, Padova, 1979.
- Giorio G., *Interessanti esperienze di sviluppo socio-economico di comunità rurali*, in «La Previdenza Sociale nell'Agricoltura», 1-2, gennaio 1960.
- Giorio G., *La persona umana per il progresso della comunità*, in Rezzara, *Atti del I convegno di studi sulla civiltà contemporanea*, Vicenza, 1968, pp.229-237.
- Giorio G., *Organizzazione di comunità*, Marsilio, Padova, 1969.
- Giorio G., *Pedagogia socio-comunitaria*, Cleup, Padova, 1976.
- Grossoni C., *Il servizio sociale in un piano di sviluppo a livello locale in una comunità rurale del Brasile*, tesi di laurea, ottobre 1970, Relatore V.M. Cremoncini, correlatore G. Giorio.
- Ibge, Serviço nacional de recenseamento, *Censo demográfico de 1960, Espírito Santo. VII recenseamento geral do Brasil*, Série regional, volume 1, Tomo X, prima parte, Rio de Janeiro, 1967.
- Jongh J.F., *La funzione del servizio sociale*, in *Atti della X conferenza internazionale di servizio sociale*, Roma, gennaio 1961, Ed. Ciss, supplemento al n.1-2 del «Bollettino», gennaio-giugno 1961.
- Laloux J., *Problèmes actuels du monde rural*, Paris-Bruxelles, 1956.
- Pietrogrande U., *Il dramma del colono italiano nello Stato di Espírito Santo*, in «Missioni della Compagnia di Gesù», 2, febbraio 1965.
- Riesman D., *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna, 1956.
- Ross M.G., *Organizzazione di comunità: teoria e principi*, Revisione, traduzione e presentazione dell'edizione italiana di G. Giorio, Ed. Onarmo, Roma, 1963/1.
- United Nations, *Social Progress through Community Development*, Bureau of social affairs, New York, 1955.